



ASTORE RAGALZI STOISA **ANATOMICO ORGANICO INDUSTRIALE**

inaugurazione mercoledì 2 maggio dalle ore 18 alle ore 21



URS LÜTHI

DON'T ASK ME, IF YOU KNOW, THAT I AM TOO WEAK TO SAY NO - 1976

inaugurazione giovedì 3 maggio dalle ore 18 alle ore 21

fino al 15 luglio 2018 • orario: giovedì-domenica 14-19

Fondazione 107 presenta due mostre: *Anatomico Organico Industriale. Astore - Ragalzi - Stoisa*, a cura di Federico Piccari con testo in catalogo di Francesco Poli e *Don't ask me, if you know, that I am too weak to say no - 1976* dell'artista Urs Lüthi, a cura di Federico Piccari.

Anatomico Organico Industriale esplora il lavoro di tre artisti che hanno iniziato a produrre ed esporre nella Torino degli anni '80 e come la città abbia inciso sulla loro opera. Gli artisti sono Salvatore Astore, Sergio Ragalzi e Luigi Stoisa, tutti di formazione accademica.

In pieno affermarsi dell'Arte Povera, Astore, Ragalzi e Stoisa intraprendono un percorso dove la pittura ritorna protagonista, così come l'uomo, posto al centro della loro ricerca. I tradizionali colori ad olio per dipingere sono sostituiti da materiali organico industriali in uso prevalentemente nei processi produttivi. La pittura si carica così anche del peso intrinseco che il materiale utilizzato porta con sé, determinando una pittura "di processo". Catrame, pece e tutti i loro derivati, la vernice antirombo e gli smalti industriali, si sostituiscono ai tradizionali colori, i soggetti si impregnano di bitume, dello sporco, dello smog, l'industria entra con forza nel quadro.

I soggetti rappresentati sono uomini, donne, eroi, scimmie, parti anatomiche, ritratti, virus, origini, compresa la storia dell'arte. I dipinti possono essere di grande dimensione, talvolta giganteschi sino ad inglobare le figure di chi li guarda. I luoghi per esporre le opere sono prevalentemente industriali, i limiti imposti dagli spazi urbano-abitativi sono superati.

Gli artisti che operano in questa dimensione che definisco Anatomico Organico Industriale vivono tutti a Torino e dalla città hanno assorbito la puzza di smog, la nebbia, il colore grigio sporco dei palazzi antichi così come il disagio del flusso migratorio. La loro è una pittura sapiente che non cerca di piacere a tutti i costi ed impone una certa distanza allo sguardo di chi la osserva.

In Fondazione 107, Astore, Ragalzi e Stoisa presentano una sezione di progetti inediti, site specific ideati e realizzati appositamente per lo spazio, anch'esso di matrice industriale ed oggi reperto di un'archeologia ormai estinta. Si cimentano su pitture di grande dimensione, il loro linguaggio si è evoluto, mantenendo uno stretto dialogo tra forma e tridimensionalità.

Salvatore Astore prosegue nella ricerca di nuove forme di dialogo, fra individuo e mondo circostante, tra Uomo e Natura. In 107 presenta grandi tele: montagne/isole/calotte/profili/orizzonti e sculture totemiche in acciaio inox.

Sergio Ragalzi presenta *Uragano*, dipinti in bianco e nero che inglobano indumenti, scarpe, borse, oggetti del "vissuto" risucchiati nel vuoto, ed una serie di sculture antropomorfe/vortici/bare umane, si tratta di uno sguardo profondo sulla condizione esistenziale dell'uomo del nostro tempo, in questo caso i migranti.

Luigi Stoisa realizza un dipinto performativo ed attraverso l'azione del togliere, sottrae lo strato di catrame depositato sulla tela, facendo emergere anatomie, corpi, eroi, cavalli e cavalieri oltre il tempo, eroi contemporanei, plasmati nel gesto della sottrazione, soggetti che potrebbero appartenere al mondo mitologico o del fantasy, avvolti in un'atmosfera di un "campo di battaglia". In un'installazione di volti e profili restituiti da massi di pietra, forme erose dall'acqua e dal tempo, affioreranno immagini del Narciso, tema caro all'artista.

Una selezione di opere storiche ci riporterà nella produzione degli anni '80, tra cui, per Astore la calotta *Cranio di infante* e il dipinto *Ossso sacro* realizzato con bitume e pittura ad olio, per Ragalzi due ombre gigantesche, maschio e femmina che incombono sullo spettatore, tele dipinte con tecnica mista che inglobano sporczia, catrame e pittura antirombo e *Ombre*, sculture in acciaio con pittura antirombo. Per Stoisa *Voglio modificarmi sempre*, dipinto ad olio su catrame del 1986 e il *Narciso*, personaggio mitologico che si affaccia sul catrame, un lago denso e scuro in cui affiora la sua immagine, in attesa di venir risucchiata lentamente dal tempo, sino ad annullarne la presenza.

Don't ask me, if you know, that I am too weak to say no è la completa opera fotografica dell'artista Urs Lüthi, realizzata nel 1976 ed esposta in Fondazione 107.

Si tratta di un lavoro importante dell'artista svizzero, in cui sono già presenti le tematiche che Lüthi svilupperà successivamente.

Il tema dell'identità, del corpo, l'avvalersi della performance, del rapporto tra arte e vita, dell'autorappresentazione che oggi sconfinata nei *selfie*, sono tutti elementi presenti in questa opera, in cui l'autore, getta dei semi che riprenderà e svilupperà con continuità nei decenni successivi.

Lüthi anticipa tematiche tutt'ora attuali e spesso irrisolte, ma negli anni '70 ancora sotterranee, ponendo lo spettatore di fronte ad immagini potenti.

L'artista utilizza il suo volto e il suo corpo, li mette in scena, spinto dalla necessità di vivere in prima persona, una personale ricerca che si traduce nella perfetta simbiosi tra arte e vita. È un corpo ridefinito, in cerca di una collocazione all'interno del contesto in cui opera, che si confonde in "altro", nell'attesa di evadere dal sé e che accetta di mostrare tutto ciò che gli accade, anche l'inevitabile ed inesorabile passare del tempo.

L'opera *Don't ask me, if you know, that I am too weak to say no* tradotta in "Non chiedermi se sai che sono troppo debole per dire no" è composta da 16 tavole e da 32 immagini, in cui l'elemento umano è contrapposto all'elemento natura, l'accostamento degli scatti ricrea le medesime atmosfere in scenografie differenti.

Le immagini riprendono il quotidiano, scene di vita comune e ripetitiva, riprese in luoghi interni affiancati all'elemento natura. L'aspetto dichiarativo si integra all'opera e la carica di mistero. Le stesse immagini, se dissociate, ci porterebbero ad altri scenari, è evidente pertanto, la fusione tra gli elementi in un intento narrativo.

La prima e l'ultima tavola di questo percorso si discostano dallo schema esposto, entrambi i soggetti ritratti sono figure umane, ed è così che Lüthi apre e chiude il racconto con il messaggio da cui emerge che l'identità, così come la realtà, possono essere frantese, qualora applicate a codici stereotipati.

FONDAZIONE 107

via Sansovino 234, Torino

Ingresso: 8 euro; ridotto (dai 13 ai 18 anni) 5 euro

Ingresso gratuito sino ai 12 anni e per i possessori di Abbonamento Musei Piemonte

Visite guidate su prenotazione

il sabato e la domenica dalle ore 17

Informazioni:

+39 011 4544474

fondazione107.it

info@fondazione107.it

Con il contributo di



Con il patrocinio di





ASTORE RAGALZI STOISA **ANATOMICO ORGANICO INDUSTRIALE**

opening Wednesday, 2th May, 6-9 pm



URS LÜTHI

DON'T ASK ME, IF YOU KNOW, THAT I AM TOO WEAK TO SAY NO - 1976

opening Thursday, 3th May, 6-9 pm

until 15th July 2018 • Thursday - Sunday, 2-7 pm

Fondazione 107 is pleased to present two exhibitions, Anatomic Organic Industrial by the artists Salvatore Astore, Sergio Ragalzi and Luigi Stoisa curated by Federico Piccari and Don't ask me if you know that I am too weak to say no by the artist Urs Lüthi.

Anatomic Organic Industriale explores the work of three artists who started creating and showing in Turin in the eighties, illustrating the influence exerted by the city on their work. The artists are Salvatore Astore, Sergio Ragalzi and Luigi Stoisa, who all trained at the academy of fine arts.

At a time when Poor Art was in full flow, Astore, Ragalzi and Stoisa set out in a direction that saw painting making a major comeback, together with a focus on mankind, which they put four-square in the centre of their research. Traditional oil-based colours were replaced in their painting by organic industrial materials used principally in production processes. As a result, their painting was also loaded with the intrinsic weight that the material used brought with it, generating a form of painting that could be described as one of 'process'. Tar, pitch and all their derivatives, soundproofing paint and industrial enamels took the place of traditional colours, while the subjects were drenched with bitumen, dirt and smog and industry made its forceful entry into the painting.

The subjects depicted are men, women, heroes, monkeys, anatomic sections, portraits, viruses and origins, including art history. Some of the paintings are large, even gigantic, so big as to swallow up the figures of the people who look at them. Most of the places chosen to show these works were industrial, breaking out of the restrictions set by urban and residential spaces.

All the artists who work on this scale, which I call Anatomic Organic Industrial, live in Turin and have absorbed the stink of the city's smog, its fog and the dirty grey colour of its old buildings, together with the distress of its flows of migration. There is a skilled painting that does not seek pleasure at all costs and obliges the observer to keep to a certain distance.

At the Fondazione 107, Astore, Ragalzi and Stoisa are presenting a group of previously unpublished, site-specific projects that were conceived and created specifically for this location, itself industrial in origin and now an artefact of the archaeology of an extinct and bygone age. They tackle both painting and sculpture: their language has evolved, maintaining a close dialogue between form and the three physical dimensions. Salvatore Astore pursues his quest for new forms of dialogue between the individual and the world around him, creating a close relationship between Man and Nature. The canvases he is presenting at the 107 are on the large scale: mountains-islands-caps-profiles-horizons and a group of totemic sculptures made of stainless steel.

Sergio Ragalzi is presenting his *Uragano*, paintings in black and white that incorporate pieces of clothing, shoes, bags and other used everyday objects that are sucked up into the void, plus a series of anthropomorphic sculptures-vortices-human coffins, in a profound look at the existential condition of mankind today, in this case migrants.

Luigi Stoisa has created a large painting on canvas on the wall. In a process of subtraction, he removes material from the layer of tar deposited on the surface, leaving anatomies, bodies and heroes to emerge, horses and their riders out of time, contemporary heroes shaped in the gesture of subtraction, subjects that might seem to come from the world of mythology, all enshrined in the atmosphere of a battlefield.

A selection of previous pieces by the three artists takes us back to the work they did in the eighties. In the case of Astore, this is the *Infant's Skull cap* and the painting *Tailbone*, made of bitumen and oil paints. For Ragalzi, we have two gigantic shadows, one male and one female, in large canvases painted with a mixed technique that incorporates dirt, tar and soundproofing paint, plus some steel sculptures. Stoisa is represented by *I Always Want to Change Myself*, a work painted in oil on tar in 1986, and his *Narcissus*, the character from mythology who in this case is gazing into tar, a dark, dense pool that reflects his image, waiting for him to be sucked slowly in by time, until his actual presence is erased.

Don't ask me, if you know, that I am too weak to say no is a complete photographic work by the Swiss artist Urs Lüthi, taken in 1976.

The themes of identity, of the body, of the use of performance, of the relationship between art and life and of the representation of the self that has now broken out into the phenomenon of the selfie are all elements found in this work, in which the artist sowed seeds to which he would return and develop continuously in the decades that followed.

The artist used his own face and body, putting them on stage, as it were, driven by his need to experience life in the first person, achieving a personal research that translates into the perfect symbiosis between art and life. This is a body redefined, in search of a place to call its own in a context where it works, a body that can be confused with the 'other', waiting for a chance to escape from itself and accepting the challenge to show everything that happens to it, including the inevitable and inexorable passing of time.

The work *Don't ask me if you know that I am too weak to say no* comprises 16 tables and 32 images, in which the human element is contrasted with the element of nature, in a comparison of shots that recreates the same atmospheres in different settings.

These images capture everyday experiences, scenes of ordinary, repetitive life shot in interiors and set alongside the natural element. Their declaratory nature blends with the work, charging it with mystery. Were the images themselves to be dissociated from their context, they would lead us to other scenarios. As a result, it is clear that the elements come together here with a narrative intent.

The first and the last tables in this exhibition stand apart from the description just furnished, as both subjects portrayed are human figures: this is how Lüthi opens and closes his story with the message that emerges of how identity, like reality, can be misunderstood if it is applied to stereotyped codes.

FONDAZIONE 107

via Sansovino 234, Torino. Italy

Full rate 8 euro – reduced rate 5 euro (students 13-18)

Guided tours on Saturdays and Sundays

Information:

+39 011 4544474

www.fondazione107.it

info@fondazione107.it

Sponsorship

